



Sfogliando la Russia (18)

Periodico di segnalazione
delle novità editoriali russe
a cura di Daniela Barsocchi

Se i libri non leggerai
presto analfabeta diventerai
(manifesto del 1925)

Novembre 2011

Vladimir Nabokov, *L'incantatore*, trad. Dmitri Nabokov, Adelphi Edizioni, 2011, pagg, 116, 14,00 €

Vladimir Nabokov scrisse “L’Incantatore” nel 1939 a Parigi e lo definì lui stesso “*una novella che si sarebbe potuto considerare come una specie di pre-Lolita o ancora di più il primo piccolo palpito di Lolita*” . Se ne persero in seguito le tracce e quando venne ritrovato, molti anni dopo, venne pubblicato postumo, nel 1986, sia in inglese che in italiano, grazie alla traduzione di Dmitri Nabokov, figlio dell’autore.

Due parole sulla trama, con la consueta incertezza se sia il caso o no di parlarne, togliendo così il piacere di scoprirla all’eventuale lettore: del nostro protagonista sappiamo che è sulla quarantina, magro, labbra asciutte, una lieve calvizie , con un mestiere distinto e piuttosto redditizio. Di lui però non sappiamo il nome: vorrà dire qualcosa? Forse la possibile generalizzazione delle sue emozioni? Fin da ragazzo aveva una passione per le sorelline dei suoi compagni e un giorno, già adulto, rimane colpito particolarmente da una ragazzina che corre su i suoi pattini ai giardini. Straordinaria la descrizione che l’autore fa di questa scena, sembra una scena teatrale che infatti viene anticipata dall’affermazione: “*E qui si alza il sipario*”. È una descrizione di una precisione maniacale, se ne vedono i movimenti, i colori, se ne sentono i rumori ed è già piena di erotismo.”*Era forse libidine quel tormento che egli avvertiva mentre la divorava con gli occhi, affascinato dal suo viso in fiamme, dalla concentrata perfezione di ogni sua mossa?Oppure era l’angoscia che accompagnava sempre la sua smania disperata di strappare un non so che alla Bellezza, di trattenerla per un attimo?*”

È tale la passione che questa ragazzina suscita in lui da spingerlo a sposarne la madre pur di poterle stare vicino. E quando la madre muore partono insieme per un lungo viaggio durante il quale lui fa in modo che la piccola avesse pochissime occasioni di contatti con altri, bambini o adulti che fossero. “*Sapeva che non avrebbe tentato di violare la sua verginità . Si sarebbe trattenuto fino al mattino in cui lei...avesse preteso che cercassero insieme la corda musicale nascosta*”. Questa è ancora una volta la dimostrazione della “eleganza” di linguaggio che l’autore usa per raccontare una storia “borderline” al limite della volgarità e renderla invece una storia triste. Elegante anche la versione grafica, come spesso accade per le Edizioni Adelphi. **Daniela Barsocchi**

Daniil Charms, Disastri, traduzione e cura di Paolo Nori, Ed. Marcos y Marcos, 2011, pagg. 295, 14,50 €

“Lev Tolstoj amava molto i bambini, e non gli bastavano mai. Gliene portavano delle stanze piene, che non si poteva neanche camminare, e lui continuava a gridare Ancora! Ancora!”. A ritrarre in questa divertente e dissacrante istantanea il Tolstoj pedagogo, è uno dei più misteriosi e indecifrabili autori dell'avanguardia letteraria russa, il poeta, prosatore e drammaturgo Daniil Charms, tra i fondatori, con Zabolockij, Olejnikov e Vvedenskij, del gruppo Oberiu (Associazione della vera creatività), i cui testi tornano ora in libreria con la raccolta *Disastri*. Il volume, curato da Paolo Nori che, data l'intensa frequentazione con il poeta oberiuta, sembra aver stabilito con lui quasi un rapporto empatico, raccoglie racconti, frammenti di pièce teatrali e brani dei suoi diari, sottolineati in corsivo; quasi a far da commento ai testi, come una voce fuori campo.

Charms detestava i bambini, sebbene le sue collaborazioni alle riviste “Ež” e “Čiž” e le pubblicazioni di racconti, poesie e filastrocche per l'infanzia fossero l'unica sua fonte di sostentamento; mentre i bambini, dal canto loro, lo adoravano e accorrevano ad ascoltare le sue letture nei teatri dove talvolta si esibiva anche in giochi di prestigio e in numeri di clownerie.

Nelle sue “prose per adulti”, che non riuscì mai a pubblicare in vita e che videro la luce in Russia solo a partire dagli anni Ottanta, Charms fissa con malinconica ironia in una scrittura scarna ed essenziale, dove la parodia è portata all'estremo, una serie di “casi” e “disastri”; paradigma di realtà accidentali in cui ogni logica è capovolta e la vita si manifesta nella sua nuda assurdità.

Frammenti di un mondo disintegrato, in cui uomini e oggetti perdono la propria consistenza, il proprio peso specifico fino ad annullarsi:

“C'era un uomo rosso di capelli, che non aveva occhi né orecchie. Non aveva nemmeno i capelli, tanto che lo dicevano rosso convenzionalmente. Parlare non poteva, dato che non aveva la bocca. Nemmeno il naso aveva. Non aveva neppure le mani e i piedi. E il ventre non aveva e la schiena non aveva e la spina dorsale non aveva, né aveva viscere di nessun tipo. Non c'era niente. Quindi non si capisce di chi si tratti. Meglio che di lui non parliamo più.”

“Ma noi siamo sempre un po' da una parte, sempre da quel lato della finestra. Non ci vogliamo confondere con gli altri. A noi, la nostra posizione, da quel lato della finestra, piace molto”, annoterà Charms “il giocoliere”, il “presidente della contemplazione transmentale”. Il suo sguardo irriducibilmente “di parte”, spesso destabilizzante, vanificherà ogni realtà rappresentata. Ma vanificando ogni senso, nelle sue esili, improbabili trame narrative squarcerà il velo della tragica assurdità della vita sovietica, come nel brevissimo racconto *La vittoria di Myšin*, dove il protagonista, che non ha altra superficie abitabile, se non l'esiguo corridoio della kommunalka in cui vive, ostacola con la sua presenza la vita quotidiana dei coinquilini; o nel grottesco e angoscioso racconto *Intralcio* dove un sinistro individuo, col cappotto nero e gli alti stivali, fa irruzione in una stanza, interrompendo l'erotico e surreale tête-à-tête tra un uomo e donna, trascinandoli via in arresto.

Espulso dall'Unione dei poeti nel 1929, e perseguitato dalla censura e dalle autorità per la sua scrittura “controrivoluzionaria” e “antisovietica”, Charms viene arrestato per l'ultima volta nel 1941, durante i bombardamenti di Leningrado, per scomparire dentro la cella di un ospedale psichiatrico dove morirà nel 1942.

Una valigia coi suoi manoscritti verrà salvata dalla moglie Marina Malič e consegnata a un amico che l'aprirà solo molti anni dopo. *Nadia Cicognini*

Julia Dobrovolskaja, *Grande dizionario Hoepli Russo, russo-italiano/italiano-russo*, Nuova edizione, 2011 di Julia Dobrovolskaja con la collaborazione di Claudia Zonghetti, pagine XXII-2378, 79,90 €

E' uscita la seconda edizione del Grande dizionario russo-italiano, italiano-russo di Julia Dobrovolskaja, ampliata e aggiornata rispetto alla prima edizione che risale al 2001. E' un dizionario che si rivolge a chi studia e insegna la lingua russa in Italia, e in particolare, come sottolinea la stessa autrice, a chi traduce. Infatti, il lavoro è impostato in modo tale da presentare i diversi registri linguistici, da quello letterario a quello colloquiale, dal "burocratese" sovietico e postsovietico, ai realia, alle voci gergali, popolari e folcloristiche; l'uso dei vocaboli è esemplificato con l'aiuto di una ricca fraseologia, del contesto, di brevi frasi e di citazioni letterarie. L'uscita della prima edizione del Dizionario nel 2001 ha segnato, a mio parere, una vera svolta anche per chi traduce dall'italiano in russo. La spiegazione dei lemmi da parte dell'autrice si è fin da subito rivelata un prezioso aiuto per il traduttore italiano che, finalmente, ha avuto a disposizione una serie di esempi, di binomi linguistici, di equivalenti traduttivi con cui ricostruire in un russo appropriato un testo italiano. La seconda edizione del Dizionario prosegue su questa linea, aggiornando ulteriormente il lessico con lemmi italiani, strettamente collegati con la realtà contemporanea del nostro paese e proponendone un'adeguata traduzione in russo, due esempi per tutti: "la legge sui pentiti va rivista - zakon o 'raskajavšichsja' prestupnikach dolžen byt' peresmotren", "inquinamento delle prove - fal'sificacija dokazatel'stv vinovnosti". Una peculiarità che rende questo dizionario uno strumento indispensabile anche per chi si occupa di attualità, di rassegne stampa, di problematiche politiche e sociali.

Il dizionario è corredato di un'appendice con numerali, nomi propri, nomi geografici, sigle e abbreviazioni, tradotti in russo e in italiano.

Questa nuova edizione presenta una versione elettronica, che offre diverse possibilità di utilizzo: per la *versione online* la consultazione gratuita per 1 anno attraverso la registrazione da effettuare con il numero seriale riportato in terza di copertina; per la versione *stand-alone* la possibilità di scaricare dal sito www.elexico.com la versione digitale installabile su disco fisso compatibile con piattaforme Windows, Macintosh e Linux (a 32 o 64 bit). Il numero seriale per la versione online dà diritto a un'offerta speciale per questa configurazione, disponibile anche in prova gratuita per 30 giorni *Patrizia Deotto*

E.....suggerimenti per chi ne vuole sapere di più sulla Russia, da altri punti di vista

Marco Clementi, *L'alleato Stalin. L'ombra sovietica sull'Italia di Togliatti e De Gasperi*". Rizzoli, Milano 2011, pagg. 395; € 20,00.

Già il sottotitolo di questo libro è stimolante anche per i non specialisti di ricerche storiche, perché evidenzia il tentativo di scavare in questioni a tutt'oggi niente affatto chiare della storia italiana e del rapporto di quest'ultima con la Russia sovietica del suo periodo più controverso e drammatico, quello staliniano. Proprio per questo però il lettore si trova di fronte anche a un'opera ambiziosa, che pretende di smentire molte tesi e opere dei colleghi italiani sul ruolo attivo avuto da Stalin e dal PCI staliniano nella politica italiana, facendo credere di aver potuto consultare l'intero complesso degli archivi sovietici, che in realtà dopo una parziale apertura rimangono in gran parte ancora inaccessibili e per questo inesplorati.

In ogni caso, il volume può essere considerato un punto di riferimento obbligato, per la lettura inedita che offre, sul tema dell'influenza staliniana sugli avvenimenti post-8 settembre 1943 e per il suo tentativo di rispondere a molti quesiti: dal ruolo di Mosca nell'armistizio, a quello di Stalin nella Svolta di Salerno tramite Togliatti, al ruolo autonomo di Badoglio (che avrebbe cercato i sovietici e non viceversa) nel periodo successivo all'armistizio stesso. Che Stalin volesse un quadro politico coeso per l'Italia, in modo da portare a termine la guerra il più presto possibile con una vittoria decisiva e che avesse già previsto per il PCI un ruolo di "testa di ponte" totalmente non-rivoluzionaria in Italia, come ritiene Clementi, è molto probabile (e questo aggiunge però ulteriore umiliazione per quegli ingenui militanti che in entrambi vedevano i "salvatori", che si servivano invece dell'ideologia rivoluzionaria proiettata in un futuro irraggiungibile in forma del tutto strumentale): di qui la rilettura che l'autore fa, di episodi chiave quali la drammatica storia dei prigionieri in Urss, i massacri delle foibe, la confusione del PCI sulla questione di Trieste e la mediazione sovietica con la Jugoslavia, l'esodo istriano e il disarmo dei partigiani: questione quest'ultima davvero cruciale. Molto meno convincente (in quanto non dedotta logicamente) è invece la conclusione che il PCI non sia stato *indirettamente* un problema pesante (a causa dell'ombra staliniana) per l'evoluzione del sistema politico italiano verso strutture meno arretrate e semplificate. Infatti, l'indiretta influenza sovietica si è rivelata estremamente cogente nella formazione stessa del sistema costituzionale ultra-centralizzato italiano e nella sua evoluzione successiva, caratterizzata da un'incoerenza di fondo, densa di debolezze strutturali, le cui conseguenze, in assenza di riforme da trent'anni, continuiamo a pagare ancora oggi. **Alessandro Vitale**